

BELLUZZO, AVVOCATO NELLA CITY

«Italiani, niente panico
Ma chi lavora qui
si metta in regola ora»



Per adesso nessun impatto dal punto di vista legale per chi abita qui. Ma suggerisco di non farsi trovare impreparati allo scadere dei due anni. Meglio la cittadinanza



LONDRA

COSA cambierà da oggi in poi, dopo l'attivazione dell'articolo 50 e il *countdown* verso la Brexit, per gli italiani che studiano, lavorano o anche vanno in vacanza in Gran Bretagna? Lo abbiamo chiesto all'avvocato Luigi Belluzzo, *global managing partner* dello studio legale di fiscalisti Belluzzo & Partners a Londra.

Avvocato, cosa cambia di fatto da oggi per gli italiani in Gran Bretagna?

«È stato attivato l'articolo 50, che non è che l'inizio del processo della Brexit, quindi di fatto non cambia nulla per i cittadini italiani ed europei, almeno per i prossimi due anni. Non c'è alcun impatto legale, sia che si parli di italiani che lavorano, studiano o hanno dei business qui. Tra due anni non so, ma credo che interverrà la negoziazione e il buon senso».

Lei che cosa si aspetta?

«Gli inglesi hanno fatto capire che intendono recepire gran parte della normativa europea e offrire reciprocità per i diritti dei cittadini Ue e non mi aspetto cose drammatiche. A meno che non ci sia la Hard Brexit».

Ovvero?

IL RISCHIO

Il peggio per tutti sarebbe l'hard Brexit senza accordi. Ma gli inglesi non la vogliono

«Beh, la Hard Brexit è uno scenario nel quale la Gran Bretagna uscirebbe dall'Unione europea senza alcun accordo (il famoso *no deal*) della May, ndr), ma lo ritengo molto improbabile. Assai più probabile sarà invece un accordo che tenga conto della lunga amicizia fra popoli europei, della nostra storia comune, siamo talmente interconnessi... La premier May ha ribadito che la Gran Bretagna uscirà dall'Ue ma non dall'Europa».

E per tutti quelli che fanno affari con il Regno Unito, uno dei mercati più importanti anche per l'Italia?

«Nel mondo del business abbiamo visto una grande accelerazione. Ovvero, sono in molti che si affrettano a mettere le cose in regola prima dello scadere dei due anni. Ma non abbiamo visto alcuna fuga, anzi».

Che cosa consiglia?

«Il suggerimento è di non farsi trovare impreparati sia nelle scelte personali (permessi di residenza e cittadinanza ad esempio), sia commerciali (imposizioni fiscali, contrattualistica e contenzioso). Ci vuole una pianificazione che tenga presente dei possibili scenari. Molte aziende italiane sono già abituate a trattare con gli Stati Uniti e, alla peggio, la Gran Bretagna potrebbe diventare simile agli Usa. Ma lo ritengo molto improbabile».

Perché?

«Il Regno Unito è uno dei primi cinque posti al mondo per libertà economica. Ci sono norme di una semplicità disarmante a livello fiscale e tributario, ma ci sono molti controlli e non si può fare i furbetti, cosa che certe volte gli italiani non capiscono. Da gennaio è passata una legge contro i cosiddetti *enablers*: chi aiuta a fare giri sporchi ora finisce in prigione, come ai tempi di Dickens».

È legato all'uscita dalla Ue?

«Non c'entra con la Brexit. Gli inglesi la riforma fiscale la preparavano da anni, con i cambiamenti allo status dei *'non-dom'* (non domiciliati, ndr) e il calo della *corporation tax*. E anche se i giornali sono pieni di storie di filiali di banche che sarebbero pronte a spostare dipendenti altrove, se vai a vedere si tratta di 200-300 persone su una base di migliaia».

Allora la Brexit non provocherà troppi cambiamenti?

«Avrà degli effetti, non c'è dubbio, ma niente di drammatico. Ora si tratta di vedere come andranno i negoziati, e se influiranno le elezioni in altri stati membri come Francia e Germania. Ma è prematuro tracciare scenari negativi perché credo che sia negli interessi degli inglesi e degli italiani di arrivare a un accordo che vada bene a entrambi e all'Ue».

Deborah Bonetti

